

Giovanni 2, 23-3, 36

Giovanni 2,23: *<Mentre poi si trovava a Gerusalemme per la pasqua, per la festa, molti, vedendo i segni che egli compiva, credettero nel suo nome>*. Quali segni hanno visto per credere in lui? Hanno visto i segni del Messia riformatore. Rosalba ce lo ha spiegato la scorsa volta. Il Messia veniva raffigurato con in mano un flagello, simbolo di ciò che avrebbe fatto: castigare i peccatori. Quando il Messia fosse arrivato, avrebbe eliminato dalla faccia della terra tutti i peccatori, perchè il regno di Israele avrebbe potuto instaurarsi quando fossero rimasti solo i giusti. Chi erano i "giusti"? Coloro che rispettavano in modo assoluto e totale la Legge. Ecco perché la nascita del movimento farisaico. I farisei erano un movimento nato due secoli prima di Gesù; erano dei laici, che, per accelerare l'arrivo del Regno di Israele, osservavano quotidianamente tutte le severe prescrizioni igieniche e rituali che L'Antico Testamento imponeva al sacerdote per il limitato periodo che questi compiva il proprio servizio al tempio. Per questo erano ammirati e rispettati dal popolo e quindi molto influenti. Molti quindi, dice Giovanni, vedendo Gesù comportarsi così, pensano che sia lui il Messia, quello della tradizione, il riformatore. *<Credono in lui>*. In realtà credono in qualcuno che non esiste, perché Gesù non è quel genere di Messia. Gesù non è il riformatore venuto a restaurare il tempio eliminando i peccatori. Giovanni 2, 24: *<Ma lui, Gesù, non si fidava di loro, perché conosceva tutti>*. Gesù ha compreso perfettamente cosa stiano pensando, sa a cosa mirano e quindi rifiuta la loro adesione. Rendersi conto che molta gente si stesse convincendo che fosse lui il Messia tanto atteso, può essere stato un motivo di tentazione per Gesù. Poteva cavalcare l'onda. Aveva il consenso della gente e avrebbe potuto sfruttare l'occasione, diventando potente. Satana nel deserto glielo aveva chiaramente proposto. Si credeva che il Messia si sarebbe manifestato improvvisamente sul pinnacolo del tempio, e che ci sarebbe stato un intervento prodigioso da parte di Dio. Matteo 4, 6.7: *<Lo condusse a Gerusalemme, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: "Se tu sei Figlio di Dio, gèttati giù di qui; sta scritto infatti: Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo affinché essi ti custodiscano; e anche: Essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra". Gesù gli rispose: "È stato detto: Non metterai alla prova il Signore Dio tuo">*. Ecco, Gesù è in una situazione di possibile tentazione. È l'occasione perfetta, tutti stanno già pensando che lui sia il Messia della tradizione; basta assecondarli ed avrà il popolo nelle sue mani. Ma in realtà sarebbero loro ad avere lui nelle mani, perché se Gesù cedesse a questa seduzione permetterebbe agli altri di decidere per lui. La sua identità sarebbe sottomessa alla loro volontà. Ma Gesù non permetterà ad altri di dirgli chi è. Lui sa da dove viene e dove va. Giovanni 2, 25: *<E non aveva bisogno che alcuno desse testimonianza sull'uomo. Egli infatti conosceva quello che c'è nell'uomo>*. Gesù sa cosa stiano pensando e cosa vorrebbero da lui. Conosceva quello che c'è nell'uomo. Lo sa anche per esperienza diretta: lui è un uomo e, lo abbiamo appena ripetuto, non gli è sconosciuta la fragilità della carne. Giovanni 3, 1.2: *<C'era tra i farisei un uomo di nome Nicodemo, un capo dei Giudei. Questi venne da lui di notte, e gli disse: "Rabbì, noi sappiamo che sei venuto da Dio come maestro. Nessuno infatti può fare questi segni che tu fai se Dio non è con*

lui". Nicodemo è un membro del Sinedrio, il massimo organo giuridico, l'apice del potere, composto dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi. Ma la prima cosa che Giovanni dice di Nicodemo è che è un fariseo. Anche lui probabilmente è scontento della situazione attuale, della corruzione che dilaga nel tempio; infatti, mentre gli altri dirigenti Giudei, dopo la sfuriata di Gesù, gli chiedono dei segni che confermino la sua autorità, per Nicodemo, che è un fariseo, quello stesso atteggiamento è il segno dell'autorità, poiché credeva che anche a causa del peccato dell'istituzione religiosa, il regno di Israele tardava ad arrivare. Nella denuncia coraggiosa di Gesù, lui legge il mandato divino: nessuno potrebbe scagliarsi così contro il potere se Dio non lo protegge. Nicodemo, capo e fariseo, vede in Gesù il messia riformatore, ed è pronto, lui col suo gruppo – infatti parla al plurale quando dice a Gesù: "Noi sappiamo" – a lasciarsi istruire da Gesù. Però Nicodemo va da Gesù di notte, quindi ciò che rappresenta e ciò che professa è tenebra. In contrasto con la luce che è Gesù. Fa parte di quelli di cui Gesù, conoscendo cosa c'è nel loro cuore, non si fida. Giovanni 3, 3: *<In verità, in verità io ti dico: se uno non nasce dall'alto, non può scorgere il regno di Dio>*. Dall'alto, dalla sfera del divino, viene lo Spirito. Dal basso, cioè dalla terra, viene la Legge. Nicodemo è assolutamente convinto che Gesù riformerà l'istituzione religiosa imponendo l'osservanza della legge. Gesù, che sa cosa lui stia pensando, gli parla subito chiaramente. La legge viene dal basso, è dottrina di uomo. Attraverso la legge non si può neanche scorgere, intravedere – questo è il termine – la realtà del regno di Dio, che è vita. Giovanni 3,4: *<Gli dice Nicodemo: "Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda nel grembo di sua madre e nascere?"*. Il termine che Gesù ha usato – dall'alto – significa anche "di nuovo". Nicodemo lo interpreta come nascere di nuovo; non prende nemmeno in considerazione l'altro significato. È nella tenebra, incapace di accogliere le parole di luce di Gesù. Infatti la sua risposta è una ribellione, una obiezione: come può nascere un uomo quando è vecchio? L'atteggiamento di Nicodemo è quasi derisorio, canzonatorio. In questo versetto c'è l'unico verbo al presente storico: "gli dice" Nicodemo, non "gli disse". A significare che è una mentalità, una chiusura che persiste. Come può nascere un uomo quando è vecchio? È il vino vecchio che non vuole lasciare il posto al vino nuovo. Una chiusura che non permette a Dio di rinnovarci attraverso il suo Spirito. Chi resta nella mentalità della legge non percepirà mai cosa sia la realtà del regno di Dio. Soltanto dopo la nuova nascita, dall'alto, con la comunicazione dello Spirito, si può cominciare a vivere in pienezza. Giovanni 1,12: *<Diede capacità di diventare figlio di Dio>*. Gesù ci riprova e insiste: *<In verità, in verità io ti dico: Se uno non nasce da acqua e Spirito non può entrare nel regno di Dio>* Giovanni 3, 5. Acqua e Spirito fa riferimento al sangue e acqua che scendono "dall'alto", da Gesù "innalzato" sulla croce. Ma acqua e Spirito mi fa pensare anche a umano e divino. L'acqua è simbolo anche della vita biologica e lo Spirito della vita divina, dell'amore. Infatti lo Spirito che viene effuso sull'umanità dalla croce, è quello di un uomo che si è fatto come Dio. Gesù, vero uomo, ha scelto di nascere dall'alto, di nascere di nuovo. Lo Spirito è la forza divina dell'amore che fa rinascere. Gesù si è lasciato riempire e guidare dallo Spirito e ha raggiunto la pienezza. Giovanni 3, 6: *<Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito, è Spirito>*. Sono le due realtà presenti nell'essere umano; abbiamo

bisogno di entrambi. <La carne senza lo Spirito non giova a nulla> (Gv 6, 63), dirà Gesù, ma è anche vero che in questa vita, le opere dello Spirito hanno anche bisogno della carne, del corpo, per poter essere realizzate, concretizzate. Quello che conta è la scelta di priorità. Chi tra i due mettiamo al comando. La sola carne è l'uomo senza la pienezza, incompleto, incompiuto. Per gli Israeliti, che hanno come massimo comandamento il precetto del riposo, la creazione è terminata, perché Dio per sei giorni lavorò e al settimo, finita la creazione, si riposò. L'uomo però è ancora imperfetto e deve raggiungere la perfezione attraverso l'osservanza della legge. Gesù non è d'accordo. Giovanni 5, 17: <Il Padre mio opera sempre, e anche io opero>. La creazione non è compiuta e il Padre continua ad operare nella creazione perché arrivi a pienezza, per mezzo dello Spirito. Giovanni 3, 7: <Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall'alto>. Gesù, per la terza volta, cerca di aiutare Nicodemo a capire. "Dovete", è necessario, non c'è un'altra opzione. Dovere - dei - è un termine tecnico che gli evangelisti usano per indicare un preciso disegno di Dio. <Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua> Lc 19, 5. È lo stesso termine, dei: devo, è necessario. Gesù sta parlando con Nicodemo ma usa il plurale - dovete - perché è a tutta la comunità con la stessa mentalità di Nicodemo, che sta parlando. Gesù non si fida né affida a loro, perché capisce che questi hanno scelto la finitezza della carne e dunque i loro progetti sono inconsistenti e destinati a fallire. Una delle domande che mi viene fatta con più frequenza è: quando è arrivato lo Spirito? Quando Gesù è morto sulla croce? Il giorno di Pentecoste? Nella creazione? Lo Spirito è da sempre e per sempre, ma fino a Gesù si pensava lo Spirito come un aiuto esterno da parte di Dio. Con Gesù lo Spirito è nell'uomo. Fa parte dell'uomo, perché quando il Padre ci ha dato la vita, lo ha fatto soffiando il suo Spirito nella nostra carne, carne che lui stesso ha plasmato. Giovanni 3, 8: <Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito>. Forza e dinamismo. Chi è nato dallo Spirito, dall'alto, è colui che ha scelto di dare la signoria allo Spirito, di procedere dall'alto. Costui, pur stando in questo mondo non appartiene a questo mondo, appartiene al cielo. E pur avendo a che fare con i limiti della carne, non ne viene limitato; non è delimitato dai recinti della dottrina, della tradizione, della legge. Le vere comunità cristiane che sorgeranno non si fonderanno su una dottrina o sull'appartenenza ad una razza. Saranno fondate sulla Roccia, su Gesù. Saranno guidate dallo Spirito e dello Spirito avranno la voce. Lo Spirito creatore è libero e da libertà. 2 Corinzi 3, 17: <Ora, il Signore è lo Spirito; e dove c'è lo Spirito del Signore, lì c'è libertà>. Non ci sono nazionalismi, regole, dottrine, obblighi. Chi è ingabbiato dalla dottrina e dalla tradizione non sa comprendere la libertà dello Spirito, né sa comprendere chi in questa libertà vive e si muove, anzi, ne viene inquietato, infastidito. Ne sono emblema Marta e Maria. Le incontreremo più avanti in questo Vangelo, ma l'episodio in questione si trova nel Vangelo di Luca, al capitolo dieci. Gesù si reca nella loro casa e viene accolto dalle due sorelle che si comportano in maniera completamente diversa. Marta inizia immediatamente a sfaccendare, cucinare, mentre Maria si siede ai suoi piedi. Ci hanno sempre spiegato questo episodio dicendo che Marta è simbolo del servizio mentre Maria della contemplazione. Scemenze. Infatti Gesù, pur essendo uomo molto concreto nell'amore, oltre

che spirituale, non loda il comportamento di Marta, ma la sprona ad imitare sua sorella Maria. Vediamolo velocemente, perché dice tanto sul conflitto che spesso viviamo con altri fratelli, sia che siamo Marta, oppure Maria. Luca 10, 38.42: *<Mentre erano in cammino, Gesù entrò in un villaggio; e una donna, di nome Marta, lo ospitò in casa sua. Marta aveva una sorella chiamata Maria, la quale, sedutasi ai piedi di Gesù, ascoltava la sua parola. Ma Marta, tutta presa dalle faccende domestiche, venne e disse: "Signore, non ti importa che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti". Ma il Signore le rispose: "Marta, Marta, tu ti affanni e sei agitata per molte cose, ma una cosa sola è necessaria. Maria ha scelto la parte buona che non le sarà tolta">*. Che cosa in realtà agita Marta? La libertà di Maria. I ruoli, nella società nella quale viveva Gesù, erano molto chiari e ben distinti. Il posto delle donne era in cucina; il loro compito era servire gli uomini. Marta è totalmente prigioniera del ruolo che la società le impone. Maria si comporta come un uomo. Solo gli uomini potevano sedersi ai piedi del Maestro e ascoltare il suo insegnamento; questo era un gesto di accoglienza e di discepolato, e alle donne era categoricamente vietato. Maria, rischiando grosso, si prende la sua libertà; si rifiuta di restare ingabbiata in una dimensione che altri hanno scelto per lei e le hanno imposto. Marta non ce la fa, non ci riesce, ma è chiaro che non vive bene, altrimenti sarebbe tranquilla e soddisfatta, invece la libertà di sua sorella la inquieta. Ma, invece di reagire positivamente, di afferrare l'opportunità di cambiamento e imitare Maria, va contro sua sorella tentando di riportarla dentro il recinto, e lo fa cercando di sfruttare l'autorità di Gesù, l'autorità maschile, alla quale lei stessa è sottomessa. Marta è sotto la Legge; Maria è nata dall'alto, nella libertà dello Spirito. Una libertà che, come dice Gesù a Marta, è necessario prendersi, nella quale bisogna entrare, poiché quella è la parte buona - non migliore - ma buona. Significa che l'altra non lo è. La parte buona, in questo caso non è soltanto Gesù, il logos, il messaggio che Maria si siede ad ascoltare, ma la sua libertà interiore. Infatti Gesù conclude dicendo: *<che non le sarà tolta>*. Avrebbero potuto toglierle Gesù, e lo hanno fatto, ma la libertà che scegliamo di avere dentro, quella non può togliercela nessuno, è parte dello Spirito che ci è stato dato direttamente dal Padre. Torniamo al dialogo con Nicodemo. Giovanni 3, 9: *<Gli replicò Nicodemo: Come può accadere questo?>*. Ancora una volta Nicodemo non vuole sentire, non vuole capire. Simbolo di una mentalità, di un popolo che ha scelto di non ascoltare per non lasciarsi convertire. Matteo 13, 14.15: *<Così si compie per loro la profezia di Isaia che dice: Udrete sì, ma non comprenderete...perché il cuore di questo popolo è diventato insensibile, sono diventati duri di orecchie...perché non ascoltino, non comprendano con il cuore e non si convertano e io li guarisca!>*. Le parole di Nicodemo sono simili a quelle di Zaccaria che non crede all'annuncio dell'angelo Gabriele, e Gesù reagisce in modo simile all'angelo. Giovanni 3, 10: *<Gli rispose Gesù: "Tu sei maestro in Israele e non conosci queste cose?">*. Le Scritture annunciavano Gesù eppure chi dovrebbe saperlo, perché le Scritture le insegna, non lo sa. Si sono chiusi dentro la Legge e quindi si sono chiusi anche all'azione dello Spirito che parla, svela e rivela; che porta nel nuovo. Perché la nostra non è una religione del libro. Per religione del libro si intende una religione che crede che la volontà di Dio è stata o dettata direttamente da Dio o ispirata da Dio ai suoi

profeti, a degli autori sacri, e quindi raccolta in un libro che contiene la volontà definitiva e immutabile di Dio. Lo scritto è statico, lapidario, mentre la parola di Dio data attraverso i profeti è dinamica; pur restando fedele a se stessa, è un dialogo che si evolve, attraverso il quale il popolo ha modo di comprendere meglio e di correggersi. Per questo la classe al potere uccideva i profeti, perché, mentre poteva modificare, interpretando a sua convenienza le cose scritte e la tradizione, non poteva controllare la voce di Dio. Il cristianesimo non è una religione del libro, anzi, in realtà, non dovrebbe nemmeno essere considerata una religione, dove per religione si intende l'insieme di codici e norme che ogni devoto avrebbe il dovere di rispettare per relazionarsi con Dio. Non è questo il messaggio di Gesù. La vita del cristiano non dovrebbe essere regolata da codici esterni e immutabili ma dall'amore e dallo Spirito dentro l'uomo; in un'energia di crescita e di cambiamento. Nelle religioni del libro, dove a governare l'uomo è la Legge, al centro c'è l'onore e il rispetto a Dio. Nella novità che Gesù ci propone, che è una relazione d'amore col Padre e non una sottomissione ad una divinità, al centro c'è il bene dell'uomo, il bene degli altri. Giovanni 3, 11: *<In verità, in verità ti dico: noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo visto, ma voi non accogliete la nostra testimonianza>*. Nicodemo si era rivolto a Gesù parlandogli al plurale, perché egli rappresenta una comunità; ora anche Gesù parla al plurale perché il dialogo tra loro due rappresenta il dialogo tra la comunità farisaica/istituzionale e la comunità cristiana. Il dire "noi sappiamo di che parliamo" sottintende che Nicodemo e la classe che rappresenta, in realtà non lo sanno. Loro agiscono come burattini mossi dai fili della legge; il cristiano segue la verità che vive e tocca con mano. Per gli Ebrei la Legge era la luce che illuminava la vita; con Gesù la luce che illumina e guida è la vita stessa, quando si sperimenta la verità del Vangelo, una verità che si può scoprire solo vivendola. Non più burattini riverenti, ma figli liberi che agiscono spinti dall'amore per i fratelli. Chi è bloccato dentro la Legge non può accogliere la testimonianza di chi vive la libertà dello Spirito. Giovanni 3, 12: *<Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo?>*. Le cose della terra a cui Gesù accenna, sono parti delle Scritture dell'Antico Testamento, dove già i profeti avevano annunciato la sua venuta. Un terreno comune che Nicodemo dovrebbe conoscere. Ma i profeti, lo abbiamo detto, sono stati assassinati e la Legge è diventata un codice chiuso a favore del potere delle istituzioni. Giovanni 3, 13: *<E nessuno è mai salito al cielo se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell'uomo>*. La Legge serviva per elevare l'uomo verso Dio, ma Gesù dice che nessuno può e deve elevarsi per raggiungere Dio. Per salire al cielo semplicemente bisogna appartenere al cielo, provenire dal cielo, in altre parole "nascere dall'alto", rinascere nello Spirito, nella scelta dell'amore. Colui che davvero proviene dal cielo è sceso uomo tra gli uomini, per servirli. La legge non può avvicinarci a Dio; l'amore ci fa scoprire che siamo uniti a Dio: lui in noi e noi in lui. Giovanni 3, 14.15: *<E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così dev'essere innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna>*. Il riferimento è a Numeri 21, 5.9. In questo brano Dio manda dei serpenti velenosi per castigare il popolo, reo di aver parlato contro Dio e contro Mosè. I serpenti mordevano gli Israeliti e questi morivano. Allora si pentirono del loro peccato, e Dio ordinò

a Mosè di fare un serpente di bronzo, fissarlo su un'asta, così che chi veniva morso potesse guardarlo e restare in vita, guarire. La dinamica è quella classica della religione: peccato, pentimento, perdono, salvezza. Ma non è la dinamica del Padre. Gesù mostrerà sulla croce, innalzato come il serpente, che Dio è perdono, guarigione e salvezza, gratuiti. Non c'è castigo da parte del Padre. Non c'è una richiesta di risarcimento danni. Il suo perdono non è prezzolato, altrimenti non sarebbe per-dono; non sarebbe amore. Certo che il peccato ha delle conseguenze, che possono anche essere dure. Il peccato fa male prima di tutto a chi lo compie, perché il fuoco divora anzitutto il punto dove si innesca l'incendio. Le nostre azioni sono un boomerang. Se facciamo il bene, torna il bene; se facciamo il male, torna il male. "Ma come - si potrebbe obiettare - vediamo tante persone malvagie che vivono tranquille e tante brave persone invece sono tormentate". Sì, è vero, ma non è vero che chi opera il male, anche se ci sembra che abbia una vita agiata e serena, sia in realtà felice. Chi opera il male non può stare bene. E chi è tormentato da problemi, guai o malattie, ma ha il cuore in Dio, ha la forza e la pace per attraversare ogni valle oscura. Dio non lo abbandona. Se fai il bene, questo tornerà a te, forse non da chi hai aiutato, o forse non subito, ma tornerà; in termini materiali o spirituali. E se hai dato dieci ti tornerà cento. In qualche caso le conseguenze del peccato possono anche essere mortali, perché, ormai lo sappiamo, il vero peccato, quello di cui ci ha parlato Gesù nei Vangeli, è vivere senza amare; senza accogliere e senza donare amore. Il corpo si nutre di cibo, di acqua, di aria. Lo spirito si nutre di amore. Se lo spirito non viene nutrito, muore; e se quando muore il corpo, anche lo spirito è morto, la morte è definitiva. Se lo spirito sia morto o meno lo sa solo Dio; a noi non è dato saperlo, anche se dalle apparenze potrebbe sembrarci così. Forse è rimasta solo una piccola scintilla di vita, ma se c'è, Dio la vede e fa di tutto per ravvivarla, per riportare alla vita, anche dopo la morte fisica. E se lo spirito è vivo, sarai vivo per sempre, come Gesù. Credere in lui significa vivere allo stesso modo, amare, e se si ama si è vivi e si resta vivi, in eterno. Prima di proseguire vorrei aggiungere una cosa. Abbiamo detto che le nostre azioni sono un boomerang e che il male fatto, torna. È vero, ma se cambiamo direzione di vita, se cambiamo i connotati del nostro volto, non saremo più dove il male torna e non saremo più riconoscibili. Forse ci potrà essere qualche conseguenza, perché a volte è necessario riattraversare il fiume, ma non avrà mai la meglio su di noi, le acque non ci sommergeranno (Is 43, 2) perché saremo diventati "Figlio dell'uomo", avremo la pienezza della vita di Dio e il potere di camminare sulle acque. A Dio non interessa castigarci; Dio non castiga, mai. Guardiamo il comportamento del Padre misericordioso; questo è Dio. Giovanni 3, 16.17: *<Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non perisca, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui>*. L'azione di Dio sull'umanità è amore e solo amore. Giovanni 3, 18: *<Chi crede in lui non è condannato; chi non crede in lui è già condannato, perché non ha creduto nel nome del Figlio unigenito di Dio>*. Cosa significa questo versetto? Che la scelta è dell'uomo; Dio ha già scelto. Chi crede in lui, cioè chi riconosce Dio come Padre e si riconosce figlio, chi sceglie di vivere come Gesù per essere amore, questi non

sarà condannato; non andrà incontro alla morte definitiva. Chi invece vivrà avendo come dio il denaro, il potere e farà della propria vita violenza, egoismo e sopraffazione, questi si autoescluderà dalla vita, perché, come abbiamo detto prima, ciò che può vivere in pienezza e in eterno è il nostro spirito, se lo manteniamo vivo. Non è Dio che decide, non è Dio che giudica: è la nostra vita che ci giudicherà; le nostre opere parleranno di noi. E lo ripeto ancora: possiamo cambiare la direzione della nostra vita in qualunque momento. Dio continua, testardo, a bussare alla porta del nostro cuore. Smetterà solo quando gli apriremo. E anche se siamo costretti in un carcere, in un letto e ci sembra di non poter più fare nulla che testimoni il nostro cambiamento, ricordiamoci che quello che conta è l'amore che lasciamo entrare e uscire dal cuore. Questo respiro-Spirito. È l'amore che conta. Possiamo effondere amore sull'umanità intera anche restando chiusi nella nostra stanza, se non possiamo fare altro. E vi assicuro che è efficace. Io per molto tempo non ho compreso il senso dei monasteri di clausura. Non capivo che senso avesse scegliere di pregare e basta quando c'è tanto bisogno di aiutare. Poi, prendendo confidenza con lo Spirito e con la preghiera, ho capito. E' come un esercito che va in guerra: c'è chi va in trincea e chi lavora nella mensa, nelle infrastrutture, negli ospedali da campo. Questa preghiera incessante è il polmone dell'umanità, come le foreste. Certo, serve il legno tagliato e adoperato, ma servono gli alberi vivi, che ci danno ossigeno. Giovanni 3, 19: *<E il giudizio è questo: la luce venne nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie>*. La tenebra rappresenta l'ideologia oppressiva che soffoca la vita dell'uomo. Il potere religioso, civile, sociale, economico o di qualsiasi tipo sia, è sempre oppressione che soffoca la libertà e la dignità dell'uomo. Il peccato del mondo è rifiutare la luce in favore della tenebra. Questa è la scelta di Nicodemo e di quelli che rappresenta. Quelli che hanno rifiutato la luce sono, in primis, i capi; sono loro le opere malvagie, la menzogna che poi ha trascinato tutto il popolo nella schiavitù. Giovanni 3, 20.21: *<Chiunque infatti fa il male odia la luce e non viene alla luce, perché le sue opere non siano smascherate. Invece, chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio>*. Chiunque fa il male odia la luce. Colui invece che fa la verità viene verso luce. Mi sarei aspettata di leggere: "Colui che fa il bene viene verso la luce", invece, contrapposto al fare il male, c'è fare la verità. Se associato al bene, alla luce, c'è la verità, significa che associato alla tenebra, al male, c'è la menzogna. Chi si lascia guidare dallo Spirito permette allo Spirito di guidarlo alla verità. Giovanni 16, 13: *<Quando però verrà lo Spirito di verità, egli vi guiderà alla verità tutta intera>*. La verità fa luce, non teme di essere smascherata, ma si rivela. La verità fa di noi "luce del mondo". Per verità non si intendono nozioni, teorie. La verità dello Spirito è l'amore in azione. Il timore di essere smascherati, messi in luce, fa scappare dalla luce anche se in realtà non si appartiene alla tenebra, pur essendoci caduti. Occorre trovare il coraggio di venire alla luce abbandonando la tenebra. Non si può restare nelle tenebre per paura di affrontare la verità, per non ammettere i propri errori. Per timore di essere rifiutati. Gv 6, 37: *<Colui che viene a me, non lo respingerò>*. Non rinunciamo alla pienezza della vita per non voler affrontare i nostri errori. Giovanni 3, 22.24: *<Dopo queste cose, Gesù andò con i suoi discepoli nella*

regione della Giudea e lì si tratteneva con loro e battezzava. Anche Giovanni battezzava a Ennòn, vicino a Salìm, perché là c'era molta acqua e la gente andava a farsi battezzare. Giovanni infatti non era ancora stato imprigionato>. Dopo lo scontro con le autorità e la comunità farisaica in Gerusalemme, Gesù si sposta nella provincia e continua la sua attività, in piena contrapposizione a chi gli ha chiesto di mostrare con quale autorità operi. Anche Giovanni continua la sua missione e l'evangelista fa comprendere che lo farà ancora per poco, perché presto sarà imprigionato. Qui finisce la sua attività ed inizia pienamente quella di Gesù. Giovanni è stato veramente un ponte, anche se non ancora la pienezza. L'affermazione che battezzasse "perché là c'era molta acqua", è in contrapposizione con le giare per la purificazione delle nozze di Cana, che invece erano vuote, a simboleggiare una istituzione religiosa completamente svuotata di contenuto. Di Gesù non si dice che battezzasse con acqua, perché lui è venuto a battezzare nello Spirito. In realtà, tra qualche versetto, Giovanni chiarirà che non è Gesù a battezzare ma i suoi discepoli. Gesù prende le distanze da ogni comportamento religioso. Giovanni 3, 25.26: *<Sorse allora una disputa tra i discepoli di Giovanni e un Giudeo a proposito della purificazione. Andarono da Giovanni e gli dissero: "Rabbì colui che era con te al di là del giordano, e al quale hai reso testimonianza, ecco, battezza e tutti vanno da lui">.* Questi discepoli non hanno accolto l'invito di Giovanni a seguire Gesù e probabilmente non lo vedono nemmeno di buon occhio, infatti vanno ad avvertire Giovanni che Gesù gli ruba i clienti. C'è una nota di sdegno nelle loro parole, come se accusassero Gesù di comportarsi da ingrato nei suoi confronti. Giovanni 3, 27.28: *<Rispose Giovanni: "Non può un uomo prendere nulla se non gli è dato dal cielo. Voi stessi mi siete testimoni che io ho detto: Non sono io il Cristo, ma: Sono stato mandato davanti a lui">.* I discepoli di Giovanni vedono un conflitto di poteri; si comporteranno così anche i discepoli di Gesù, ma a Giovanni il potere non interessa e smorza la contesa. Giovanni 3, 29: *<Colui che ha la sposa è lo sposo; ma l'amico dello sposo, che gli sta vicino e l'ascolta, esulta di gioia per la voce dello sposo. Ora questa mia gioia è perfetta>.* La sposa appartiene allo Sposo. Israele appartiene a Dio. La classe religiosa al potere si era appropriata del popolo, della vigna, e ucciderà il figlio, l'erede, pur di continuare ad esercitare il suo potere e sfruttarla. Gesù lo denuncerà apertamente nella parabola dei vignaioli omicidi. Giovanni non commette questo peccato; lui sa bene di non essere lo sposo ma il suo amico, colui che gioisce per l'unione tra gli sposi. Era usanza che gli amici intimi dello sposo assistessero, stando dietro ad una tenda, alla prima unione tra gli sposi. Quando lo sposo trovava la sposa vergine, lanciava un grido di gioia e gli amici, sentendo la sua voce, gioivano con lui. Ecco, ora lo Sposo è arrivato e la sua voce si deve sostituire a quella di Giovanni: "voce di uno che grida...". Giovanni 2, 31: *<Egli deve crescere, io diminuire>.* È la fecondità della nuova alleanza con Dio – crescete e moltiplicatevi - che nascerà dall'unione d'amore di Dio col suo popolo. Giovanni 3, 31.32: *<Chi viene dall'alto è sopra di tutti. Chi viene dalla terra appartiene alla terra e parla secondo la terra. Chi viene dal cielo è sopra tutti. Egli testimonia ciò che ha visto e udito, ma nessuno accoglie la sua testimonianza>.* Dalla terra sono tutti i profeti, a partire da Mosè, che non significa che non hanno avuto incarico da Dio, ma che il loro messaggio era incompleto, come di chi non ha un'esperienza diretta di Dio.

Solo Gesù, il figlio, lo conosce, ed è lui che lo fa conoscere. Giovanni 3, 33.34: *<Chi ne accoglie la testimonianza, conferma che Dio è veritiero. Colui infatti che Dio ha mandato dice le parole di Dio: ne è prova che esse comunicano lo Spirito senza misura>*. Se accolgo la tua testimonianza, significa che ne ho sperimentato la bontà. Praticare quello che Gesù propone comunica una forza vitale, quella dello Spirito, e questo è la prova che le sue parole vengono da Dio. È attraverso la vita vissuta che arriviamo alla conoscenza della verità. La testimonianza di Gesù parla dentro di noi. Chi è davvero mandato da Dio parla come lui parlerebbe, agisce come lui agirebbe, e ama senza misura. Tutto quello che Gesù dice e fa è manifestazione del pensiero e della volontà del Padre. Giovanni 3, 35: *<Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa>*. Gesù lo ripeterà anche nella parabola del Padre misericordioso. Luca 15, 29-31: *<Ma lui rispose a suo padre: Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai trasgredito un tuo comando, e tu non mi hai dato mai un capretto per far festa con i miei amici. Gli rispose il padre: Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo>*. Il Padre ha messo tutte nelle mani del figlio, che non è solo Gesù, ma tutti coloro che scelgono di agire come lui. Io sto diventando fortemente allergica a certe espressioni ricorrenti nella preghiera. Mi viene l'orticaria quando sento frasi del tipo: "Signore stendi la mano...tu puoi....benedici, agisci, guarisci, libera", eccetera eccetera. Tutto vero. Il Signore agisce, certamente e va bene dirlo, a patto che non ci dimentichiamo che non dobbiamo star fermi ad aspettare che papà ci dia il capretto! *Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo*. Se siamo in Dio, tutto ciò che appartiene a Dio è anche a nostra disposizione. Tutta la grazia, tutta. E ci dobbiamo impegnare per riuscire a raggiungerla, a gestirla, a trafficarla. Non dipende tutto da Dio. Non ci sono più i burattini mossi dai fili della Legge. Giovanni 3, 36: *<Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi si rifiuta di credere al Figlio non vedrà la vita, ma l'ira di Dio rimane sopra di lui>*. La pienezza della vita è in Gesù, nel suo modo di vivere, nelle sue scelte d'amore, nel suo relazionarsi al Padre, nel suo essere unito al Padre. Possiamo provare e vedere se è quella la vita che vogliamo; non resteremo delusi. Viceversa, se scegliamo le dinamiche del mondo non potremo avere la pienezza della vita, della gioia, della pace, perché il mondo non può darle: non le conosce. In questo versetto Giovanni calca la mano usando il termine "ira". Nell'inno all'amore, Paolo scrive che l'amore non si adira, ed è la verità. Dio non si adira. Mai riguardo al peccato e ai peccatori si parlerà di ira di Dio, ma sempre di compassione. Quando si parla di ira o di sdegno è sempre verso coloro che fanno, che comprendono ma che si rifiutano di aderire all'amore, alla giustizia, per il loro tornaconto. È un'espressione dura che Giovanni usa per spiegare l'importanza di lasciarsi convertire dalla verità. La verità è qualcosa che spaventa, ci sembra impietosa, ma a Dio, abbandonata ogni riverenza, possiamo mostrarci così come siamo, senza maschere e senza nasconderci. Il suo sguardo è pieno d'amore e abbandonarci fra le sue braccia è la cosa più bella che ci possa capitare, e l'esperienza di libertà più incredibile che si possa vivere.